

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 221

Curia Generalizia - Roma

221

P. Bosticca G.B.

historicum
Archivum
S-36
P. Bosticca
C. R. a Somascha

NECROLOGI

Fr. ORESTE MARZOTTO

Il giorno 19 dicembre 1941, verso le 6,30 del mattino ha reso la sua anima a Dio, nell'età di 49 anni, il nostro *Fratello Oreste Marzotto*, laico professore solenne, che aveva l'ufficio di sacrista presso la nostra Parrocchia di Somasca.

Era nato a Vicenza il 20 novembre del 1893. Entrato in età già matura in Religione, aveva fatto il Probandato a Como e il Noviziato a Corbetta, donde era stato dall'Obbedienza destinato a Treviso e nel 1938 trasferito a Somasca.

Già da tempo sofferente per asma, aveva dovuto limitare la sua attività, quando sei giorni prima della morte, al mattino, fu trovato nel suo letto, colpito da paralisi e senza favella. Il M. Rev. do Padre Superiore, Don Giovanni Zonta, assistito da tutti i Religiosi, gli amministrò i SS. Sacramenti, che l'infermo, con cenni, s'era sforzato di chiedere.

Furono tentate tutte le vie umanamente possibili per sollevarlo dallo stato pietoso. Fu anche trasportato all'Ospedale di Lecco, ma quando il Professore dichiarò che conveniva lasciare al male il suo corso naturale, allora fu con sollecitudine riportato a Somasca con autolettiga, affinché circondato dal tenero affetto dei suoi Confratelli e meglio assistito, potesse più serenamente compire il grande passaggio all'eternità.

L'estate scorsa, aveva lavorato tanto alla Valletta e si era sempre prodigato nelle mansioni affidategli dall'obbedienza. E' consolante il pensiero che nell'ultimo mese d'inattività e d'insonnie abbia trascorso il tempo nel leggere molti libri di vite di Santi.

Certo quelle impressioni dolcissime, quasi ultime idee della vita che si spegneva, gli hanno conferito serenità e pace sino all'ultimo istante.

Il funerale, fatto la domenica successiva, nell'ora della Messa Parrocchiale, riuscì raccolto e devoto.

P. GIOVANNI BATTISTA BOSTICCA

Passò ad altra vita nel nostro Collegio « S. Francesco » di Rappallo — dove già si trovava da parecchi anni — la mattina del giorno 8 gennaio 1942, all'età di 84 anni, lasciando nell'animo di quanti lo conobbero un ricordo pieno di venerazione.

Era nato da Domenico e da Camilla Calligaris a Carrodano inferiore presso La Spezia, il 4 febbraio 1858. Giovinetto fu alunno del nostro Collegio S. Francesco, dove percorse le classi del Ginnasio, dimostrandosi buono, intelligente e studioso. Lì ebbe modo di conoscere i religiosi venerandi che dirigevano allora il fiorente Istit.

tuto, quali il P. Besio, già Preposito Generale, i Padri Novella, Tagliaferro, Dellachà, Pedemonte, Milli ed altri parecchi: in quegli anni infatti il Collegio, aperto otto anni prima, contava venti religiosi, i quali con l'esempio delle loro virtù esercitarono sul giovinetto Bosticca la loro benefica azione sulla scelta dello stato. Si sentì egli infatti chiamato alla vita religiosa, e scelse proprio l'Ordine professato dai suoi educatori. Anche nell'età più tarda egli ricordava quei religiosi, con somma ammirazione. In quegli anni ebbe discepoli dei giovani che fecero ottima riuscita, quali Marcello Campodonico, che acquistò poi bella fama come studioso di letteratura latina e fu stimato insegnante in Firenze, e il cugino dello stesso Bosticca Ernesto Calligaris, divenuto poi avvocato, e campione del giornalismo cattolico, come direttore del « Cittadino » di Genova e dell'« Unità » di Firenze, col noto pseudonimo di « Mikros ».

Accolto nel nostro Ordine il giovinetto Bosticca fece il noviziato a Somasca, dove professò i voti semplici il 19 marzo 1876. Intanto era stata aperta a Chambéry in Francia una nostra casa, dove furono mandati col superiore P. Gaspare i chierici studenti Vincenzo De Renzis, Severino Tamburini, Pietro Pacifici, Giuseppe Marconi ed altri, tra i quali il nostro Bosticca, il quale professò colà i voti solenni il 19 marzo 1879; studiò filosofia e teologia in quel seminario e vi ricevette gli ordini minori, il sudiaconato e il diaconato. Espulsi i nostri religiosi dalla Francia, fu mandato a Roma dove fu ordinato sacerdote nel 1881.

Passò nell'anno seguente a Rapallo, dove fu ministro nel Collegio e poi insegnante. Nominato nel 1893 rettore del Collegio, dietro esortazione dei Superiori maggiori, eliminò le ultime tracce della così detta vita privata e introdusse la completa vita religiosa comune. La sua attività e il suo zelo non si restrinse al nostro Convitto; ma attraverso la chiesa di S. Francesco, così frequentata dai fedeli, si esplicò anche fuori: a lui si deve infatti la istituzione della Compagnia di S. Angela Merici, che approvata successivamente dalla autorità ecclesiastica prosperò molto e si diffuse anche fuori di Rapallo ed è sempre viva e rigogliosa. Nel 1896 fu trasferito a S. M. Maddalena a Genova, dove pure si dedicò con zelo al ministero sacerdotale e fu per diversi anni confessore ordinario del Monastero delle Turchine. Trascorse in Genova, occupato in varie mansioni di periodo fino al 1905, anno in cui fu mandato a Bellinzona, succedendo al P. Giovanni Sironi come rettore di quel nostro importante Collegio « Francesco Soave », dove diede prova delle sue doti non comuni di educatore della gioventù. Nell'ottobre 1911 passò a Milano, dove gli furono affidati i nostri aspiranti e studenti, che egli seppe avviare con prudenza e fermezza alla vita religiosa. Fu successivamente parroco di Somasca; poi dal 1916 per tutta la durata della guerra, custode del Collegio Emiliani di Nervi, trasformato in ospedale militare. Apertosi indi l'Istituto S. Girolamo Emiliani di Pescia, fu colà insieme col rettore P. Enrico Verghetti dedicandosi alla as-

sistenza degli orfani. Nel 1926 era di ritorno a Rapallo, dove riprese per qualche tempo l'insegnamento; ma la maggior parte della sua attività fu d'allora in poi dedicata al suo ministero. Fu instancabile nel promuovere la gloria di Dio in tutte le forme del culto e nel decoro del tempio; soprattutto nell'assistenza al confessionale, e nella direzione di tante anime che a lui ricorrevano, ricevevano conforto e incitamento al bene. Quanti si sono riavvicinati al Signore per opera di questo suo degno ministro! Portato per sua natura piuttosto alla austerità e di indole alquanto suscettibile, modificò esemplarmente il suo carattere, e specialmente negli ultimi anni si mostrò affabile, mite, cordiale, sereno con tutti. Pieno di comprensione e di compatimento, accoglieva tutti e tutti incoraggiava al bene. Studiosissimo della Sacra Scrittura e dei Santi Padri sapeva in ogni occasione trovare la parola buona e confortante, e tenne l'austerità esclusivamente per sé. Sollecito della osservanza religiosa, ne diede sempre per primo l'esempio. Uomo di orazione, passava ore intere davanti al Tabernacolo, e quando non poté più discendere in chiesa, pregava assiduamente nella sua stanza, dove accoglieva pure i suoi penitenti; specialmente i sacerdoti della regione ricorrevano a lui come a un vero padre spirituale illuminato.

Amò assai l'ordine nostro, di cui accompagnò con gioia l'attuale rifiorimento.

Dopo la preghiera e la direzione delle anime, la sua occupazione fu lo studio appassionato di Dante, che egli considerava giustamente come libro spirituale, continuando così il culto del divino Poeta, tradizionale nel nostro Ordine. Non è qui il luogo di pronunciare giudizi intorno alle sue opere dantesche: non si deve tuttavia mettere in dubbio « il lungo studio e il grande amore » che egli ebbe verso il sommo Poeta, la sua conoscenza profonda intorno alle questioni e alla letteratura dantesca; ne parlava volentieri con tutti e si adoperava di infondere negli altri le sue convinzioni.

Per quanto le sue infermità andassero con gli anni lentamente minando la sua salute, conservò sempre la serenità e una esemplare conformità al volere del Signore: quale si conviene a un pio religioso fidente nella misericordia divina. Conservò costantemente una mirabile lucidezza di mente, un grande amore al bene, prontezza e alacrità di spirito; basti dire che ancora pochi giorni prima che il suo male precipitasse, aveva iniziato un corso di santi esercizi spirituali ad alcuni suoi più cari discepoli, celebrò la Santa Messa finché poté reggersi; poi ricevette tutti i giorni la S. Comunione.

Ricco di meriti la voce di Dio lo chiamò al premio; la sua malattia fu una scuola di virtù. Ricevette con somma pietà i S. Sacramenti. Indimenticabile rimarrà la sera precedente al suo passaggio. Tutta la famiglia religiosa era attorno al suo letto; il P. Rettore recitò tutte le preghiere degli agonizzanti a cui egli pure insieme con gli altri confratelli rispondeva; volle poi ricevere ancora la sacramentale assoluzione, e siccome il Padre che gliela amministrava per la commozione non trovava più le parole della formula, egli stesso gliela

suggeriva con tutta sicurezza e tranquillità. La sua morte fu edificante e preziosa al cospetto del Signore, la sua memoria è in benedizione.

PUBBLICAZIONI DEL P. BOSTICCA:

1. — *Interpretazione fascista del Veltro allegorico del Cinquecento dieci e cinque*. Pescia, 1927.
2. — *Ragioni e schiarimenti intorno alla nostra interpretazione del Veltro del Cinquecento dieci e cinque, e di chi fece per viltade il gran rifiuto*. Pescia, 1927.
3. — *Delle tre piante del Purgatorio dantesco; della radice su cui siede Beatrice e della terra vera*. Pescia, 1927.
4. — *Il Veltro allegorico attraverso il poema sacro*; 3 vol. Pescia 1934.
5. — *La Beatrice di Vita nuova non è che la fede oggettiva*; 3 vol. Pescia, 1937.
6. — *La Beatrice di Vita nuova e del Poema svelata*. Pescia, 1937.
7. — *Del Convito Dantesco*. Rapallo, 1938.
8. — *Conversazioni dantesche*. Rapallo, 1941.



BOSTICCA G.B.

8.1.1942

1

(La Spezia) da Domenico e da Amilla
Frequentò la scuole del nostro collegio, dimostrandosi buono, intelligente
e diligente, fu noviziato a Somasca, ove emise la professione
solenne il 19/3/1876; e il secondo noviziato a Chambery

1876; e il secondo noviziato a Chambery frequentando il seminario diocesano, ed emise la professione solenne il 19/3/1879.

Espulsi i nostri religiosi dalla Francia nel giugno 1880, P. Bosticca fu mandato a Roma nel collegio Angelo Mai. Fu ordinato sacerdote nel 1881.

In agosto 1882 fu trasferito nel collegio di Rapallo, prima come ministro, poi professore nel ginnasio, poi professore di francese, e di storia naturale nell'istituto tecnico.

Nel 1893 fu eletto rettore del collegio, e nella prima adunanza capitolare " pregò gli astanti a scusarlo se non recitava il discorso di uso, asserendo che avrebbe avuto frequente occasione di rammentare i religiosi doveri nelle adunanze mensili. Intanto esortò tutti alla carità e disse che per meglio ottenere la benedizione del Signore pregassero tutti con perseveranza, e lo coadiuvassero nell'osservare i decreti che garantiscono la pace e la floridezza delle famiglie religiose ". Nel 1894 fece compiere diverse opere di restauro alla chiesa e al collegio: pavimento del coro, pavimenti dei corridoi, confessionali ecc. Un anno dopo rinunciò alla rettorica e rimase in collegio ricoprendo l'ufficio di bibliotecario e addetto alla chiesa, poi di procuratore e maestro di francese.

Nel 1896 passò alla Maddalena di Genova, dove fu nominato confessore delle monache, e aiutante in parrocchia. " Confido che con la sua serietà (scrisse il P. Gen. Cossa a P. Biagi) e con la buona voglia sia un operaio utile in quella vasta vigna; credo che meglio di così per ora non poteva provvedersi quella casa, ed io sarei lietissimo nel saperne lei se non contento almeno persuaso che non è mancata l'intenzione sincera di fare quanto era da noi ".

Nel 1899 desideroso di una vita più perfetta cercò di par-

221 P. BOSTICCA G.B.

8.1.1942

1

Nacque a Carrodano inf. (La Spezia) da Domenico e da Emilia Calligaris il 4/2/1858. Frequentò la scuole del nostro collegio S. Francesco di Rapallo, dimostrandosi buono, intelligente e studioso. Complì il noviziato a Somasca, ove emise la professione semplice il 19/3/1876; e il secondo noviziato a Chambery frequentando il seminario diocesano, ed emise la professione solenne il 19/3/1879.

Espulsi i nostri religiosi dalla Francia nel giugno 1880, P. Bosticca fu mandato a Roma nel collegio Angelo Mai. Fu ordinato sacerdote nel 1881.

In agosto 1882 fu trasferito nel collegio di Rapallo, prima come ministro, poi professore nel ginnasio, poi professore di francese, e di storia naturale nell'istituto tecnico.

Nel 1893 fu eletto rettore del collegio, e nella prima adunanza capitolare " pregò gli astanti a scusarlo se non recitava il discorso di uso, asserendo che avrebbe avuto frequente occasione di rammentare i religiosi doveri nelle adunanze mensili. Intanto esortò tutti alla carità e disse che per meglio ottenere la benedizione del Signore pregassero tutti con perseveranza, e lo coadiuvassero nell'osservare i decreti che garantiscono la pace e la floridezza delle famiglie religiose ". Nel 1894 fece compiere diverse opere di restauro alla chiesa e al collegio: pavimento del coro, pavimenti dei corridoi, confessionali ecc. Un anno dopo rinunciò alla rettorìa e rimase in collegio ricoprendo l'ufficio di bibliotecario e addetto alla chiesa, poi di procuratore e maestro di francese.

Nel 1896 passò alla Maddalena di Genova, dove fu nominato confessore delle monache, e aiutante in parrocchia. " Confido che con la sua serietà (scrisse il P. Gen. Cossa a P. Biagi) e con la buona voglia sia un operaio utile in quella vasta vigna; credo che meglio di così per ora non poteva provvedersi quella casa, ed io sarei lietissimo nel saperne lei se non contento almeno persuaso che non è mancata l'intenzione sincera di fare quanto era da noi ".

Nel 1899 desideroso di una vita più perfetta cercò di par-

re ai Benedettini di S. ^{Guliano} ~~Basiliano~~ di Genova; il risultato fu che non resse, e allora domandò il breve di secolarizzazione per passare al clero diocesano di Genova; "essendosi costituito il patrimonio". Il 17 XI 1903 chiese ed ottenne di rientrare nell'Ordine somasco, e fu collocato alla Maddalena di Genova come direttore spirituale dei chierici.

Nel 1905 fu mandato rettore del collegio Soave di Bellinzona. Assunse anche l'insegnamento di italiano in 4° e 5°.

Il 29 giugno 1906 fece tenere una accademia commemorativa del centenario della morte di P. Francesco Soave. Fece costruire la cappella del collegio, trasformando il teatro, perché la precedente era troppo angusta "e incapace di contenere tutti i giovani sia interni che esterni".

Nel 1907 tutto il fabbricato, gli immobili e mobili del collegio furono venduti alla Società anonima Francesco Soave, a firma di P. Busticca.

Cessò dalla rettor a del collegio di Bellinzona il 14 X 1911; si recò col successore P. Bertolini "a Lugano ad ossequiare S.E.R.ma il Vescovo di questa diocesi mons. Peri-Morosini. Egli ebbe parole piene di bontà per il nostro collegio e per loro due assicurandoli del suo benvolere verso di loro e confortandoli colla sua benedizione. I suddetti Padri si recarono quindi a far visita al Vic. Gen. Mons. Tartini, che pure usò loro molteplici gentilezze".

Per la storia del collegio di Bellinzona riportiamo alcuni punti di una relazione (Bell. 7) mandata da P. Busticca al Definitorio gen. del 1911: "In quanto al materiale al presente

nulla manca al collegio. E' fornito d'una assai bella cappella capace di 150 giovani; d'un bel Museo abbastanza ricco, con cinema, fonografo, macchina di proiezioni e gramofono per divertimen-

ti, avendo abolito il teatro; di tre grandi ed ariosi dormito-
ri per 60 convittori; di un 4° dormitorio più piccolo riserva-
to come infermeria; di 7 belle scuole, 2 bagni ed un vasto cor-
tile per ricreazione. Il collegio é anche sufficientemente pro-
visto di mobiglio e lingerie tanto per la famiglia religiosa
che per quei convittori che prendono tutto da noi.... Quest'
anno non si é potuto mettere da parte nulla per i molti lavori
eseguiti: finita completamente la chiesa, rinnovata la faccia-
ta esterna del collegio, rimesso a nuovo tutto il museo, i 4
dormitori con qualche ornato e tutti i banchi sia di chiesa
che di scuola.... Noi non avremo mai un gran numero di convit-
tori. Nel Canton Ticino sopra una popolazione di 140 mila abi-
tanti vi é una dozzina di collegi. Di più coi numerosi e po-
chissimo dispendiosi mezzi di trasporto noi avremo ben pochi
convittori e abbastanza semi-convittori ed esterni; ma costo-

ro danno ben poco vantaggio (economicamente).... Onde aument-
tare il numero dei convittori ho deciso di mettere quest'anno
anche le scuole normali. E' un'opera buona e non ci costa nien-
te. Le Normali del Governo sono pessime e i giornali cattolici
hanno parole roventi contro di esse, o meglio contro di essa,
perché non vi é che una scuola normale governativa a Locarno.
Per le ragazze si sta bene, perché vi sono tre istituti di re-
ligiose che hanno le Normali, ma per i maschi? Ebbene la mette-
remo noi. Il programma delle nostre scuole tecniche corrispon-
de perfettamente a quello delle Normali, e non occorre che av-
visarne il Governo, il quale non fa che prenderne atto, essen-
do qui l'istruzione secondaria perfettamente libera. Un ultimo
provvedimento che io a tutti coloro ai quali ne ho parlato cre-
diamo molto a proposito e da farsi assolutamente é il cambiare
il nostro rustico in una pensione per studenti della scuola su-
periore di commercio (ne adduce i motivi di convenienza, fra

4
cui principale la seguente): I parenti nelle pensioni private non hanno alcun affidamento né per lo studio, né per la moralità, né per la religione, mentre nella nostra pensione si potrebbe stare abbastanza tranquilli per tutto ".

Lettera di P. Bosticca a P. Stoppiglia:

" Ho per le mani un'opera del Signore, si tratta di convertire il teatro del collegio in cappella. La presente cappella è una cantinetta capace appena di % 70 giovani, e l'anno scorso abbiamo avuto 150 giovani tra interni ed esterni. Gli esterni se non vengono da noi a Messa, a predicare, ai Sacramenti, non vi è a sperare che vadano altrove; mancano i preti, nel solo vicariato di Bellinzona 6 parrocchie mancano di prete. Il provvedimento si imponeva e si fa colla benedizione del P. Prov. e P. Gen. "; e perciò chiede...elemosina.

Nell'ottobre 1911 passò a Milano, dove nel collegio Uselli gli furono affidati i nostri aspiranti e studenti, che egli seppe avviare con prudenza e fermezza alla vita religiosa. Fu successivamente parroco di Somasca.

Fu parroco di Somasca dal 1913. In proposito leggiamo le seguenti informazioni in una sua lettera al P. Provinciale:

" Sono venuto qui, mi pare, verso la metà di novembre 1913 e ho dovuto darmi subito alla predicazione, senza aver nulla di pronto. Ho voluto rimettere le cose antiche e conservare le nuove; sicché ho dovuto e devo far quattro prediche ogni domenica: vangelo alla mattina, al dopo pranzo spiegazione della Bibbia agli uomini in coro, spiegazione catechistica al popolo in chiesa, e poi conferenza in chiesa, finiti i vesperi, ora alle madri cristiane, ora alle terziarie, ora alle Figlie di Maria, ora agli uomini. Le dico la verità che se ne viene via col petto rotto. C'è però la consolazione di una affluenza di persone veramente consolante.... Devo ringraziare il Signore che mi ha fatto la grazia di rimettere su bene le associazioni femminili. L'associazione delle Madri cristiane, e delle Terziarie francescane sono assai numerose, e le Figlie di Maria sono quasi al completo. Però per ottenere l'intento specialmente per le Figlie di Maria..."

5

Però per ottenere l'intento specialmente per le Figlie di Maria ho dovuto ottenere dalle Suore una bella sala, provvederla di sofa, di sedie, procurare gli attrezzi per un teatrino per alcuni divertimenti, provvedere un pò di libri illustrati e attraenti ecc.

Dal 1916 per tutta la durata della guerra fu custode dello stabile del collegio Emiliani di Nervi trasformato in ospedale militare. Restituito il collegio, P. Bosticca il 1 IX 1919 partì per la sua destinazione in S. Alessio di Roma.

Quando da P. ~~Bosticca~~ ^{Vercetti} fu aperto l'istituto S. Girolamo E. a Pescia, P. Bosticca vi fu mandato colà per dedicarsi alla assistenza degli orfani.

Nel 1926 fu mandato nel collegio S. Francesco di Rapallo, dove riprese ancora l'insegnamento di francese. Nel 1935 fu eletto Superiore della famiglia religiosa del collegio, mentre rettore era P. Luigi Landini.

P. Bosticca fu superiore, ma non rettore; riportiamo quindi alcune delle sue esortazioni fatte nei capitoli collegiali.

20 X 1935 - Tenne una breve esortazione richiamando la responsabilità che incombe ai superiori ed incitando i religiosi a lavorare di comune accordo per il bene della gioventù a noi affidata in questo istituto, affine di formarne dei veri cristiani, e a tenerci sempre uniti col vincolo santo della carità, compatendoci e aiutandoci a vicenda.

15 XI 1935 - Tenne una breve esortazione circa la conoscenza di Dio, che dobbiamo perfezionare in noi ogni giorno, per poi trasfonderla negli altri; perché quanto più Dio è conosciuto tanto più è amato.

15/8/1936 - Richiamò i religiosi a considerare l'infinita sapienza di Dio, per cui Dio tutto conosce e nulla sfugge

al suo controllo. In base a questa considerazione invitò caldamente i religiosi di questa famiglia a fuggire con tutte le forze la menzogna e la doppiezza, causa di grande confusione nel giorno del giudizio, quando tutto sarà reso palese, e causa anche di disordine e di diffidenze nelle famiglie religiose, perché la sincerità è il primo coefficiente

della vicendevole carità.

10 XI 1936 - In forma semplice e chiara parlò per alcuni minuti della giustizia di Dio, davanti alla quale dovremo un giorno tutti comparire. Ci esortò a compiere sempre le nostre opere solo per la gloria di Dio e non attendere altro premio che quello che ci serba il Signore nella sua infinita bontà.

15 I 1937 - Tenne un breve sermoncino sul delicatissimo argomento " molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti ". Argomento di capitale importanza per noi specialmente, che abbiamo appunto abbandonato il mondo per essere annoverati fra quei pochi eletti.

14/3/1937 - Trattene i religiosi in brevi riflessioni parlando delle principali cause per cui si dannano tanti preti e specialmente parroci, e in generale quelli che hanno cura d'anime. Citò e fece leggere a quest'uopo alcuni passi della S. Scrittura, da cui risulta che il motivo principale della dannazione di costoro sono non tanto i peccati di commissione, quanto piuttosto quelli di omissione.

Fu superiore per un triennio. Poi si ritirò nel silenzio della sua cameretta, attendendo a proseguire negli studi danteschi, e nel perfezionamento instancabile della sua vita religiosa. Io stesso lo vidi e gli parlai in uno dei suoi ultimi anni, in quella cameretta misera, che era il ricettacolo della più genuina miseria, più che della povertà religiosa. E parlò di Dante.

Morì a Rapallo, in età di 84 anni l'8 I 1942. Concludo

riportando parte della lettera mortuaria:

Fu instancabile nel promuovere la gloria di Dio in tutte le forme del culto e nel decoro del tempio; soprattutto nell'assistenza al confessionale, e nella direzione di tante anime che a lui ricorrevano, ricevendone conforto e incitamento al bene. Quanti si sono riavvicinati al Signore per opera di questo suo degno ministro Portato per sua natura piuttosto alla austerità e di indole alquanto suscettibile, modificò esemplarmente il suo carattere, e specialmente negli ultimi anni si mostrò affabile, mite, cordiale, sereno con tutti. Pieno di comprensione e di compimento, accoglieva tutti incoraggiava al bene. I Santi Padri sapeva in

sione e di compatimento, accoglieva tutti e tutti incoraggiava al bene. Studiosissimo della Sacra Scrittura e dei Santi Padri sapeva in ogni occasione trovare la parola buona e confortante, e tene l'austerità esclusivamente per sé. Sollecito della osservanza religiosa, ne diede sempre per primo l'esempio. Uomo di orazione, passava ore intere davanti al Tabernacolo, e quando non poté più discendere in chiesa, pregava assiduamente nella sua stanza, dove accoglieva pure i suoi penitenti; specialmente i sacerdoti della regione ricorrevano a lui come a un vero padre spirituale illuminato.

Amò assai l'ordine nostro, di cui accompagnò con gioia l'attuale rifiorimento.

Dopo la preghiera e la direzione delle anime, la sua occupazione fu lo studio appassionato di Dante, che egli considerava giustamente come libro spirituale, continuando così il culto del divino Poeta, tradizionale nel nostro Ordine. Non è qui il luogo di pronunciare giudizi intorno alle sue opere dantesche: non si deve tuttavia mettere in dubbio « il lungo studio e il grande amore » che egli ebbe verso il sommo Poeta, la sua conoscenza profonda intorno alle questioni e alla letteratura dantesca; ne parlava volentieri, con tutto che si adoperava di infondere negli altri le sue convinzioni.

Per quanto le sue infermità andassero con gli anni lentamente minando la sua salute, conservò sempre la serenità e una esemplare conformità al volere del Signore, quale si conviene a un pio religioso fidente nella misericordia divina. Conservò costantemente una mirabile lucidezza di mente, un grande amore al bene, prontezza e attività di spirito; basti dire che ancora pochi giorni prima che il suo male precipitasse, aveva iniziato un corso di santi esercizi spirituali ad alcuni suoi più cari discepoli, celebrò la Santa Messa finché poté reggersi; poi ricevette tutti i giorni la S. Comunione.

Ricco di meriti la voce di Dio lo chiamò al premio; la sua malattia fu una scuola di virtù. Ricevette con somma pietà i S. Sacramenti. Indimenticabile rimarrà la sera precedente al suo passaggio. Tutta la famiglia religiosa era attorno al suo letto; il P. Rettore recitò tutte le preghiere degli agonizzanti a cui egli pure insieme con gli altri confratelli rispondeva; volle poi ricevere ancora la sacramentale assoluzione, e siccome il Padre che gliela amministrava per la commozione non trovava più le parole della formula, egli stesso gliela

suggeriva con tutta sicurezza e tranquillità. La sua morte fu edificante e preziosa al cospetto del Signore, la sua memoria è in benedizione.

OPERE:

- 1) " Conversazioni dantesche tra un vecchio religioso di 82 anni e tre giovani studenti d'Università " - Rapallo 1941

P. Giov. B. Bosticca, Somasco - Conversazioni Dantesche - Rapallo 1941

Questo libro si sottrae agli scopi e alle possibilità della recensione quale oggi va intesa, nel senso cioè di giudizio per i lettori e di contributo alla soluzione del problema trattato nell'opera per l'autore. Da questo libro i lettori possono giudicare da sé quando sappiano che esso è nello spirito e nei metodi i vari altri che lo precedono. Per questo stesso autore, cui le osservazioni mosse da varie parti hanno lasciato una olimpica imperturbabilità. Per queste stesse osservazioni ritengo anche giudicato il sistema che costituisce il fondo del libro, sistema che qui non assume atteggiamenti nuovi, ma solo nuove applicazioni, o nuove argomentazioni per le tesi care all'Autore. Dante non fu mai travolto, la Commedia è un'allegoria fin nelle pieghe più riposte, allegoria la Vita Nuova, ecc. Il libro ha il merito di una notevole coerenza con gli altri suoi fratelli, è quindi, se mai occorre, un elemento di più per chi volesse vedere a quali conseguenze possano portare, dei principi una volta abbracciati e professati, per esempio qui la tendenza a segnalare ovunque l'allegoria e a negare in corrispondenza quelli che per altri sono evidenti e fermamente a fatti e dati reali (traviamento di Dante, realtà fisica di Beatrice in una donna di carne e ossa amata dal poeta, ecc. ecc.), fatti

dati che a lettori della Divina Commedia seguaci di altri principi appa-
riranno invece la grande fonte della poesia Dantesca, ossia la fonte
dell'unica grandezza e dell'unico valore del poema di Dante. Anche
Particolare esegetici si possono leggere nel libro del P. Bosticca
sull'Eucaristia in Dante, sul DXV, sul Veltro, su colui « che fece per
te dell'Egitto chiamato Faraone Menesah, figlio e successore di Ra-
messe » (p. 157), che rifiutò agli Ebrei il permesso di ritorno in Pa-
latina? Anche questa ci toccava sentirlo! Eppure se ne son già dette
tante che si poteva ben dirne ancora una. E chi crede che la serie sia
finita? Gli è che quando ci si mette a cercare e indagare oltre i con-
fini delle intenzioni di chi scrisse, non si sa dove si vada a finire. Simili
anche i capitoli di ogni specie di esegesi, e purtroppo anche e più
ancora di quella biblica, quando vuole dedurre, spremere, sottiliz-
zare, e presentarsi genuinamente come raccolta di conversazioni tra un vec-
chio religioso di 82 anni e tre giovani studenti di università, ha poi
l'inconveniente di essere in forma dialogata e di essere affatto priva
di quell'apparato metodologico, che in una misura minima è stretta-
mente necessario a garantire la serietà di un lavoro scientifico. Gli
interpendici di vista eventuali buone osservazioni che potrebbero
essere fatte dalla critica, avrebbero potuto essere presentate con tutta
la dovuta evidenza.

- 2) " La Beatrice di Vita nuova non é che la Fede oggettiva " - Pescia, Franchi 1935 - Seguono altri due volumi; Pescia 1937
- 2) " Interpretazione fascista dell'enigma dantesco " - Pescia, Cipriani 1927
- 3) " Delle tre piante del Purgatorio dantesco; della radice su cui siede Beatrice; e della terra vera " - Pescia, Cipriani 1927
- 4) " Del Veltro allegorico attraverso il poema sacro " - Pescia, Franchi 1931; - vol. 2° ibi 1933 - vol 3° ibi 1934
- 5) " Ragioni e schiarimenti intorno alla nostra interpretazione del Veltro del Cinquecento dieci e cinque, e di chi fece per viltade il gran rifiuto " - Pescia 1927
- 6) " La Beatrice di Vita nuova e del poema svelata " - Pescia, 1937
- 7) " Del Convito dantesco " - Rapallo 1938

Lettera inviata al Padre

Rev.mo Padre

Mille grazie delle parole troppo buone che Ella ha voluto scrivermi intorno al modo tenuto nello svolgere il primo studio su di alcune questioni dantesche. L'osservazione che mi fece troppo giusta; e lo sbaglio ebbe origine, da una certa... della... dantesca... in cui... che Dante...

9

una parte, dalla piena convinzione in cui sono, che Dante non intese, e per i gravissimi inconvenienti accennati nello studio, non poteva voler parlare di Celestino; e dall'altra, dalla stizza di vedere scrittori cattolici moderni, in tanta luce di critica nei nostri tempi, voler imporre, voler fra credere per forza che l'indicato dal Poeta sia Celestino, mentre tale opinione non ha altra base che " il gran rifiuto " il quale, come abbiamo visto, non indica soltanto la tiara, ma anche la corona del sacro romano impero. Avrà visto che non solo alcuni spunti, ma tutto il lavoro risente un vò del mio sangue vivo; non posso cambiarlo tutto, ma certamente modificherò le frasi indicatemi dalla P.V.R.ma e grazie di cuore. Degli altri lavori fatti a Roma, e cioè " L'interpretazione del Veltro " e " del Cinquecento dieci e cinque " sono a Firenze sotto l'esame di un eminente dantista; appena me li ritornerà, ben volentieri glieli manderò. Quando li avrà letti, vedrà che non ci fu mai alcun li-

SOGNO

sogno di fare ciò che Ella mi accennava in una sua venerata cartolina: " Non o'è forse pericolo, che i gravi avvenimenti in corso la inducano a modificare qualche suo giudizio? ". Non ci fu e non c'è bisogno, perché nelle mie interpretazioni non c'entrò mai nemmeno per sogno Mussolini. Sarebbe stata veramente ridicola! Anzi troverà i suddetti due studi più pacati, e non troverà l'inconveniente deplorato nel primo.

L'altro studio " Maria SS. nel poema sacro " è ancora in brutta copia, né so quando lo metterò in bella per poterglielo mandare. Le difficoltà però sono nei tre primi, che furono sin qui insoluti.

Altri tre lavori avevo in mente: " Dante e il Papato - Dante e i frati - Il poema morale nascosto sotto la corteccia del letterale ", ma non avendomi mai alcun libro, bisogna rinunciarvi. Ho voluto però indicarli alla P.V.

R.ma perché Ella come P. Prov. e poi presto, speriamo ben di cuore, come P. Generale, voglia indicare e consigliare tali lavori ai giovani Somaschi, che beati loro se vi si dedicheranno con tutto il cuore. L'ul-

timo specialmente ha bellezze di Paradiso, e si resta
 altaente sorpresi dinanzi all'ingegno e al cattolice-
 simo di Dante. Naturalmente si richiede molta cono-
 scenza della S. Scrittura, dei SS. Padri, della teo-
 logia ascetica e mistica, ma studiando s'impara, e poi
 vi é sott'occhio il testo di Dante, e non si richiede
 che la giusta interpretazione. Quello che S. Agostino
 dice dei due Testamenti: " Nell'antico c'è nascosto
 il nuovo, e nel nuovo si fa manifesto l'antico ", si
 verifica anche nei due poemi danteschi. Nel letterale
 vi é nascosto il morale, e dal morale si fa manifesto
 il letterale, sicché tutti gli enidmi danteschi resta-
 no sciolti.

Come ho potuto e secondo le mie deboli forze, non ho
 fatto che i suddetti 4 studi; ma se altri volesse ac-
 cingersi agli altri tre che avevo in mente, ne usci-
 rebbe fuori un Dante non spsettato fin qui: una fulgi-
 dissima gloria del cristianesimo, da far la terna con
 S. Agostino e con S. Tommaso ". da Pescia 1925

Fonti:

- Atti di Gomasca
- Atti di Chambery
- Atti collegio S. Francesco di Rapallo
- Atti collegio Soave di Bellinzona
- Atti della Maddalena di Genova
- Cartella personale
- Epistolario (ASPSG.: ms. 36-38)
- Lettera mortuaria